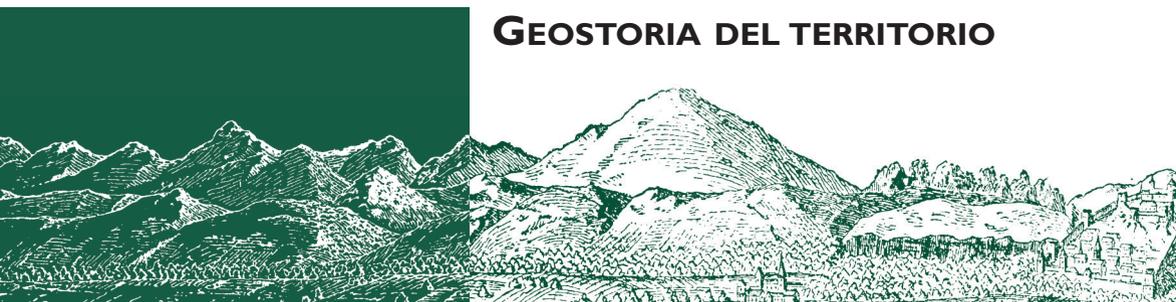


LESSICO DELLE MONTAGNE VENETE IN ETÀ CONTEMPORANEA

Per conoscere l'ambiente
e conservare la memoria

a cura di
Filiberto Agostini

GEOSTORIA DEL TERRITORIO



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

GEOSTORIA DEL TERRITORIO

Il territorio è uno dei “luoghi” più frequentati dalla ricerca degli ultimi decenni, poiché riesce a fondere in un insieme unico gli elementi di interesse di molte discipline.

Il territorio non è, però, semplicemente il supporto fisico di una serie di entità tra loro variamente correlate o reciprocamente indipendenti: è esso stesso un vero e proprio oggetto di ricerca unitario e complesso e, come tale, va affrontato ed esaminato specificamente.

Da diversi anni un gruppo di storici (dell’economia, della società, delle istituzioni, della cultura e di altro ancora), di geografi umani e di economisti si è mosso seguendo questa prospettiva di studio e ha affrontato alcuni nodi problematici che nel territorio assumono concretezza e pertinenza scientifica disciplinare. Si è così discusso di *regione* come quadro geografico e storico dei processi di sviluppo economico e sociale; si è poi esaminato l’*arco alpino* come possibile “macro-regione” europea, analizzandone le coerenze e le disarmonie interne, ma anche i rapporti e le divergenze fra il territorio, così peculiare da vari punti di vista, e le aree circostanti, prossime o remote.

Da tali studi sono scaturiti idee e suggestioni, nuovi stimoli all’approfondimento, saggi descrittivi, spunti per ulteriori tematiche di ricerca.

È così emerso, in tutta la sua importanza e complessità, un campo di indagine in cui storici e geografi, ognuno per la sua parte di competenza disciplinare e con la volontà di integrare con profitto tali specifiche conoscenze, hanno deciso di investire il proprio sapere e saper fare.

Alla luce di queste considerazioni, è nata da alcuni studiosi l’idea di dare vita alla collana “Geostoria del territorio” che, in pochi anni, è diventata sede interdisciplinare di riferimento per la pubblicazione degli studi su questi temi.

COMITATO SCIENTIFICO: *Silvia Conca* (Università di Milano), *Andrea Leonardi* (Università di Trento), *Angelo Moioli* (Università di Milano), *Guglielmo Scaramellini* (Università di Milano), *Valerio Varini* (Università di Milano-Bicocca).

I testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

LESSICO DELLE MONTAGNE VENETE IN ETÀ CONTEMPORANEA

Per conoscere l'ambiente
e conservare la memoria

a cura di
Filiberto Agostini

FrancoAngeli

Iniziativa finanziata nell'ambito dell'Accordo tra Presidenza del Consiglio dei Ministri e Regione del Veneto per la valorizzazione dei territori colpiti dall'Evento Vaia in memoria della Grande Guerra

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI
Ministero di iniziative per la valorizzazione
degli enti e territori nazionali
e della democrazia partecipativa
della società contemporanea



REGIONE DEL VENETO



Fondazione
Istituto
di Storia
Onlus - Vicenza

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione, di <i>Filiberto Agostini</i>	pag.	7
Acque dei monti, di <i>Maurizio Busatta</i>	»	27
Agricoltura, di <i>Giustino Mezzalana</i>	»	41
Alpinismo e storia delle montagne, di <i>Stefano Morosini</i>	»	60
Confini e sconfinamenti, di <i>Mauro Varotto</i>	»	74
Donne in politica, di <i>Lorenza Perini</i>	»	84
Economia e qualità della vita, di <i>Mario Pomini</i>	»	94
Emigrazioni, di <i>Rita Da Pont</i>	»	106
Evento Vaia, di <i>Filiberto Agostini</i>	»	119
Evoluzione della foresta veneta, di <i>Daniele Zovi</i>	»	135
Grande guerra e memoria, di <i>Marco Mondini</i>	»	146
Identità vecchie e nuove, di <i>Ulderico Bernardi</i>	»	159
Istituzioni di prossimità, di <i>Stefano Piazza</i>	»	176
Letteratura, di <i>Matteo Giancotti</i>	»	185

Parchi e aree naturali protette, di <i>Cesare Lasen</i>	pag. 198
Politica e comunità, di <i>Flavio Rodeghiero</i>	» 215
Popolazione nelle Terre Alte, di <i>Gianpiero Dalla Zuanna e Chiara Gargiulo</i>	» 230
Proprietà collettive e usi civici, di <i>Giancarlo Bortoli</i>	» 244
Religione popolare e cultura devozionale, di <i>Mariano Nardello</i>	» 258
Turismo, di <i>Benedetta Castiglioni</i>	» 269
Immagini di storia e memoria	» 285
Indice dei nomi	» 333

Introduzione

di *Filiberto Agostini*

1. Appare forse scontato affermare che le montagne del Veneto sono esemplari nella loro maestosità e bellezza: custodiscono antichi segreti, rinfancano il corpo, confortano l'anima degli abitanti e del turista occasionale, nascondono creature fantastiche, spiriti dei boschi, animali "parlanti". Ed è ugualmente ovvio sottolineare che le Dolomiti e le montagne friulane – per il fenomeno dello "stravedamento" – appaiono dalle lagune adriatiche come «quanto di più luminoso possa offrire la natura agli occhi degli uomini», paesaggio della magia e della memoria, come nota Biagio Marin. Ma le "nostre montagne" sono anche impervie, pericolose, faticose, a volte inaccessibili. Infatti conservano in eterno, quasi a monito, il lamento dei giovani soldati annientati dalle bombarde durante la Grande guerra, il calore del fuoco delle esplosioni, le preghiere di invocazione, le imprecazioni e le maledizioni per la propria sorte e la propria sventura. Boschi e altopiani custodiscono ancora, a un secolo di distanza, opere di fortificazione campale, nonché resti arrugginiti di piccole armi e ordigni nascosti nelle viscere della terra. Anche le trincee da camminamento, con ammassi di reticolati e intrico di fossati, sono segno e simbolo di una violenza irrefrenabile che ha scardinato i pilastri della società – lavoro, economia, industria e relazioni umane – accelerando il declino della civiltà europea.

È appena il caso di ricordare che le Prealpi e le alte vette non identificano soltanto rilievi orografici immutabili nel tempo, non sono solo espressione geografica, sentinelle di pietra, dominio visivo su ghiacciai e boschi, ma anche storia, teatro, musica, letteratura, incanto e armonia, così come, in negativo – "rimembranze infauste" – sono i luoghi dell'emigrazione temporanea e definitiva, dell'indigenza, del tormento e della disperazione. Senza termine di tempo, ma soprattutto in età contemporanea, «bello e brutto, bene e male, innocenza e peccato» – per usare espressioni altrui – hanno attraversato il mondo alpino «tenendosi

per mano». Le montagne inoltre hanno segnato il destino di numerose comunità in tempi di guerra e di pace, forzatamente raccolto famiglie sotto lo stesso tetto conservando legami inveterati, allontanato giovani uomini a cercare pane e companatico – il primo strettamente necessario, il secondo moderatamente superfluo – in villaggi europei e anche in altre terre del tutto sconosciute al di là degli oceani.

In buona sostanza l'emigrazione di massa dell'Otto e del Novecento, pur emotivamente dolorosa per il singolo e per la comunità, non ha compromesso subito gli irrinunciabili valori familiari e la visione della vita. Questa emigrazione ha gettato comunque le premesse per il successivo spopolamento che, in incalzante ascesa, in tempi recenti e ancora oggi è registrato; ed è ricollegabile al cedimento della famiglia patriarcale e alla moltiplicazione dei nuclei familiari – oggi definiti mononucleari – ai fenomeni attrattivi della pianura in campo economico e sociale, alla globalizzazione invadente. La montagna con i suoi boschi e prati appare oggi ampiamente svuotata e abbandonata, se si escludono i centri turistici. È difficile riportare i giovani nelle malghe, impegnarli nella coltivazione biologica dei campi, nell'abbracciare il distacco e la solitudine, anche se in verità alcuni esperimenti sono in atto e meritano considerazione e appoggio da parte delle comunità locali e delle amministrazioni superiori.

La porzione di montagna, che comprende Lessinia, Altopiano di Asiago Sette Comuni, Feltrino, Val Belluna e Cadore, è stata scossa profondamente dall'evento Vaia dell'ottobre 2018 e poi dal Covid-19 ancora in corso. Due cesure, due ferite, per gli uomini e la loro opera, per la flora e la fauna, oggi evidentemente non ancora rimarginate. Di fatto così come c'è un prima e un dopo Vaia, ci sarà pure un dopo pandemia. Nell'esplorazione archivistica e nello studio analitico non si può quindi prescindere da questi traumi che tanto hanno influenzato, traumatizzandola, la vita dei montanari, come non può essere omessa la prima guerra mondiale con le sue conseguenze. E tuttavia altri problemi minacciano la nostra esistenza quotidiana e sempre più spesso si presentano anche in montagna come avvisaglia di un mondo nuovo, per tanti aspetti difficile e crudele.

Nel tempo del rischio, dell'impazienza e incertezza, nel "pianeta patogeno" in cui viviamo, è sempre più presente il cambiamento climatico che sta alterando economia, comunità, stile di vita e, non ultima, la nostra salute. Le cause possono essere di tipo naturale o derivanti dall'uomo, ma è un dato di fatto che gli studi scientifici prevedano gravi effetti. E senza allontanarci troppo dalle montagne, basti rammentare quello che si sperimenta continuamente, vale a dire l'aumento dell'intensità e frequenza dei fenomeni meteorologici estremi, la minore prevedibilità delle stagioni, la perdita degli *habitat* e della biodiversità. È vero che una nuova sensibili-

tà ambientale sta germogliando nelle nuove generazioni, tuttavia la visione che ritorna nitida agli occhi è quella del ghiacciaio della Marmolada in via di scioglimento: oggi le previsioni annunciano che potrebbe scomparire nel 2031. Oppure le immagini dei fenomeni franosi – ad esempio, l’eterna colata detritica di Cancia a Borca di Cadore – dei materiali rocciosi e degli alberi che in tutte le montagne scivolano, scorrono lungo i pendii, dei tratti di strada che si frantumano e chiudono il transito ai residenti, dei temporali devastanti con le cosiddette “bolle d’acqua”. In realtà non bastano le parole spese, le delibere predisposte, i progetti stilati, i finanziamenti approvati, per ricomporre un equilibrio divenuto sempre più instabile: serve una nuova convergenza tra clima e politiche energetiche di rango regionale e statale per evitare che le montagne – pure il pianeta, si potrebbe dire – soffochino sotto il peso di plastica e rifiuti, che simboleggiano il peso dell’insipienza umana.

Questo abbozzo è certamente un capitolo sgradevole e pesante – se pensiamo al nostro avvenire – ma comunque non può essere trascurato nella presente ricognizione. Infatti il volume intende offrire un’analisi – suddivisa in una ventina di “voci” – della complessa e articolata realtà delle montagne venete nell’ultimo secolo¹. Certo, non siamo agli inizi per quanto concerne gli studi su alte vette, valli e vallecole, pianori, foreste profonde e silenziose. Ricerche eccellenti sono state condotte soprattutto negli ultimi decenni, ancora meritevoli di essere lette e apprezzate dalla comunità scientifica. Anche numerose associazioni culturali da anni si cimentano su questi argomenti. E tuttavia le dinamiche economiche e socio-territoriali che da tempo stanno investendo le aree montane del Veneto richiedono nuove ricognizioni di lungo periodo e di carattere interdisciplinare. Conviene insistere su questo termine: è infatti indispensabile un approccio che comprenda competenze di più settori scientifici o più discipline di studio.

Si tratta di un processo di integrazione di pratiche, capacità ed esperienze che è importante al fine di affrontare in modo puntuale ed efficace determinate problematiche montane. Di conseguenza molteplici ambiti e settori disciplinari sono coinvolti: anzitutto quello demografico, ad esempio, legato allo spopolamento e alla marginalizzazione; quello ambientale connesso alla tutela idrogeologica; e socio-culturale con il problema della tutela e della valorizzazione della fisionomia identitaria. E ancora: il problema del consumo del suolo nelle zone prescelte per insediamenti

1. Così come previsto dal progetto della *Direzione Beni, Attività culturali e Sport* della Regione del Veneto, nell’ambito dell’«Accordo tra Presidenza del Consiglio dei Ministri e Regione del Veneto per la valorizzazione dei territori colpiti dall’evento Vaia in memoria della Grande Guerra».

artigianali, urbanistici o turistici; l'insediamento delle infrastrutture viarie e dei poli sanitari; il governo delle acque in un territorio dalla forma molto variegata e problematica. E, per retrocedere un po' nel tempo, è ineludibile – nella nostra prospettiva – un richiamo approfondito a malattie endemiche, miseria estesa ed emigrazione di massa, regimi politici e forme di governo, al processo che viene definito di “modernizzazione” della società locale.

Come si può ben percepire, le montagne venete – ma la stessa considerazione vale per le aree tirolese, slovene, trentine e lombarde – offrono elementi infiniti di riflessione intorno a parole specifiche, quali popolazioni, ambiente e territorio, produzione e consumo, profilo culturale, politica e società. Per la verità si tratta di problemi complessi e articolati – a volte spinosi – che vengono da lontano e che necessitano di una ricognizione storica che predispona le questioni del presente e prefigura le sfide del futuro. Appare ineludibile l'obiettivo di identificare ed evidenziare gli elementi di continuità e di discontinuità con i passati assetti istituzionali e le precedenti politiche pubbliche per il territorio montano: cogliere cioè le cesure storiche e i mutamenti istituzionali verificatisi; promuovere la riflessione intorno ai principali nodi problematici riguardanti il rapporto tra istituzioni (statali, regionali e locali) e territori differenziati montani. E ancora: non può essere omesso dalle considerazioni di studiosi delle montagne un richiamo all'evoluzione della legislazione di rango regionale – dal 1970 a oggi – con particolare riguardo ai comparti agricoltura, ambiente, artigianato, assetto idrogeologico, industria, patrimonio forestale, servizi sociali, settore terziario, trasporti e turismo.

Il presente volume, che inizia con queste pagine introduttive, articolato in vari filoni tematici e cronologici, intende riconsiderare la storia dell'ultimo secolo (1918-2018), arricchendola di adeguati strumenti di comunicazione al fine di divulgare “nuovi saperi” e – ponendoci su un piano diverso – di elaborare materiale didattico per i docenti e gli studenti delle scuole superiori. L'intento è quello di contribuire a promuovere nei giovani una educazione all'ambiente, allo sviluppo consapevole del territorio a partire dai contesti di vita e di relazione in cui vivono – città, campagna, collina e montagna – cogliendo al meglio i legami tra uomo, ambiente e risorse. In altri termini si tratta di educare donne e uomini a gestire i propri comportamenti in relazione all'ecosistema, senza alterare gli equilibri della natura. Ma non basta: ai giovani va detto che la vera forza a tale riguardo sta nella capacità di riappropriarsi costantemente del passato, conservando la memoria, fondamento della cultura e dell'identità, sede dei nostri valori e fonte della nostra personalità. Soprattutto per coloro che, emigrando, hanno abbandonato le valli e le contrade, la memoria è una sfida importante, è un

legame tra idee, esperienze, consuetudini e immagini del tempo trascorso. È anche studio faticoso, processo di adattamento, abito acquisito con lo sforzo e il sacrificio.

Questa iniziativa editoriale ha l'ambizione di raggiungere studiosi e cultori della materia, ma anche il mondo della scuola in tutti i suoi livelli, proponendo occasioni di riflessioni sulle "terre alte" – non necessariamente venete – dove la cima slanciata o il bosco di abete rosso o il prato con il tarassaco giallo hanno emozionato da sempre giovani e adulti.

2. I rilievi veneti disegnano un grande arco che, dall'area altoatesina e trentina e dalle sponde orientali del Lago di Garda, si allargano sino al Piano del Cansiglio e ai fiumi Piave e Tagliamento, per una larghezza di quasi 200 km in una vasta complessità e pluralità di ambienti e paesaggi. Dai picchi dolomitici – patrimonio mondiale Unesco – essi scendono, come una ripida gradinata, verso gli altopiani prealpini e le chine collinari. Le vette più alte e lontane, verso l'Austria – nelle giornate limpide creano riflessi grigi, argentei, rosa, gialli, rossastri e azzurri – chiudono l'orizzonte settentrionale della Pianura padana, costituendo per gli abitanti una presenza familiare, protettiva, pure evocatrice di ricordi ed emozioni.

Ai piedi di questi giganti di roccia, nei burroni e canali, nei pianori e prati, sin dalle epoche remote la presenza degli uomini ha accompagnato lo svolgersi della vita quotidiana, ha prefigurato istituzioni e varie forme di governo, "costruito" identità specifiche e alimentato sentimenti di appartenenza. Una civiltà si è costruita – in luoghi a volte molto aspri, a volte accoglienti e piacevoli – combinando tradizioni e immagini antiche con atti e comportamenti moderni, per quanto riguarda nascita e morte, migrazioni, struttura della famiglia, linguaggio, alimentazione, malattie e sanità; e ancora: economia dell'alpeggio, modo di costruire e abitare, nascere e morire, religiosità, guerra, nascita dell'alpinismo e del turismo. Anche il clima ha subito attraverso lunghi secoli oscillazioni significative, così da influenzare popolazione, dislocazione delle contrade, sistema di approvvigionamento, ma è soprattutto negli ultimi decenni che il brusco e repentino innalzamento delle temperature ha innescato violenti e pericolosi fenomeni atmosferici, attribuiti dalla comunità scientifica per la maggior parte a fattori antropici. È con questi momenti e aspetti incresciosi che l'esistenza della gente di montagna si è misurata da sempre, ma soprattutto nell'autunno 2018, in occasione dell'evento Vaia. In questo scenario spesso le forze della natura si presentano con esuberanza maggiore di quanto avviene in pianura, a cominciare dalle nuvole squarciate che si spalancano dopo un acquazzone, oppure dai raggi di sole al tra-

monto che erompono da dietro le nubi posate al fondo della valle, oppure ancora dal verde lussureggiante e rigoglioso dei fili d'erba nei prati e delle chiome delle conifere. Dalle più alte cime, giogaie e alture, scendono a valle numerosi torrenti, lambendo boschi e contrade, alimentando laghi naturali e artificiali prima di giungere in pianura; dall'Adige al Brenta, dal Piave al Tagliamento, tutti i fiumi sfociano poi direttamente nel mare Adriatico, tra barre e dune sabbiose.

Questi elementi naturali di tipo idrografico configurano un territorio veneto morfologicamente molto vario, con prevalenza di pianura (10.375 kmq, 56,4%), ma anche con vaste porzioni montuose (5.359 kmq, 29,1%) e, in minore misura, collinari (2.663 kmq, 14,5%). Circa un terzo della regione è, dunque, ricco di rilievi, delimitati da valli e passi di montagna, da affossamenti scoscesi e tortuosi: Marmolada, Tofane, Pale di San Martino, Tre Cime di Lavaredo, Civetta, Pelmo, Antelao, Schiara, Cima Dodici, Ortigara e Grappa – con i loro abissi, pizzi, cavità e anfratti rupestri – sono vette conosciute in tutto il mondo da alpinisti e turisti.

Castelli antichi e fortezze militari austro-ungariche e italiane punteggiano il territorio, martoriato soprattutto negli anni della Grande guerra. Ma lungo le vallate e le conche più ampie e negli altopiani a varie altitudini si scoprono – quasi fossero isole – prati e pascoli estivi, terreni coltivati a patate, fagioli e mais a ciclo breve, costruzioni rustiche di pietre e legno adibite ad abitazioni di pastori – baite e malghe – comprendenti anche la stalla per le bestie e la casera per la lavorazione del latte. È un mondo antico, questo – riprodotto immutato per secoli, organizzato per l'autosufficienza – che solo a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso ha cominciato a essere intaccato da processi di modernizzazione, contemporaneamente all'inasprirsi della crisi della montagna. È pur vero che le cronache attuali narrano di ritorno alla montagna, specialmente da parte di giovani, per il recupero – in microaziende – di fruttiferi autoctoni locali e di ortaggi tipici della regione.

Il mondo dell'alta montagna a partire dall'Ottocento ha conosciuto la pratica dell'alpinismo temerario, avventuroso e romantico, certamente elitario; oggi invece è uno sconcertante fenomeno di massa, che offre a molti la possibilità – anche se non opportunamente formati e preparati – di provare l'ebbrezza della salita in quota e della conquista di vette superbe e maestose. Solitamente l'emozione accompagna chi si muove per sentieri occulti e tortuosi, chi attraversa boschi di faggio, abete, larice, frassino, castagno, cerro, pino e pino mugo, chi incrocia camosci, caprioli, cervi, marmotte, volpi, scoiattoli, tassi, lepri alpine, arvicole della neve, pecore, vacche e, da qualche anno, anche lupi e orsi bruni. In questa atmosfera di silenzio – «affettuoso e partecipe», come scrive Mario Rigoni Stern – so-

lamente il baccano di gitanti domenicali, il rumore di auto e moto, i cellulari, sono in grado di alterare la magia dei luoghi. Le plastiche e le carte abbandonate, i rifiuti dei pranzi al sacco nascosti da persone adulte dietro il masso, sono altri segni che marcano lo stentato rispetto dell'ambiente. Bisogna pur precisare che, nel tempo, la crescente pressione antropica sui giacimenti naturali, paesaggistici e culturali ha fatto emergere sempre di più l'interesse per questi temi, ha alimentato anche la consapevolezza di un vero e proprio pericolo per le funzioni ambientali, che risultano fortemente "compromesse da una eccessiva domanda di risorse naturali", capace di inibire la fruibilità e il godimento del "bello". Poiché l'ambiente non può offrirsi come un banale erogatore di risorse naturali, il suo rispetto rappresenta un principio universalmente valido, dal quale non si può prescindere per l'elaborazione di una strategia orientata a una vita quotidiana "armoniosa e giusta", a un turismo sostenibile, "emozionale". L'ambiente ha un valore intrinseco che non può essere ignorato, tantomeno nella società – ipermoderna e ipercomplessa – della velocità, dove non siamo più padroni di noi stessi, rincorrendo nuove mete, ma dove il tempo non ci fa avere più tempo. Ciò che conta è il dinamismo instancabile, la sveltezza, l'efficienza, non la durata delle cose e delle relazioni.

È possibile che queste annotazioni restino solo una girandola di pensieri, scritte sulla carta e riportate nella comunicazione mediata da *smartphone* e *social network* – ci sono più *social*, c'è meno socialità – ma non si trasformino stabilmente in una nuova cultura della natura, con impegno ecologico costante e sincero. La nuova sfida – che concerne anche, e soprattutto, le aree alpine da conservare e valorizzare – riguarda il nostro vivere quotidiano, l'uso dei sensi nel godere la selva di piante, nel percepire profumi e odori, nel cibarsi di fragoline e lamponi. Nella prospettiva di una migliore qualità del vivere, sempre più la montagna si presenta come antidoto alla frenesia e alla velocità, come elogio della lentezza e della pazienza, come modello di società più riflessivo e partecipe contro la cultura dell'eccesso. Le ultime caldissime stagioni estive hanno riportato le montagne venete al centro dell'attenzione e dell'interesse di molti villeggianti, che in quota – tra cime, boschi e prati – hanno potuto recuperare una integrità fisica e uno stato di grazia. Lontano dalla pianura avvelenata per i fumi delle manifatture, dalle architetture che inibiscono la luce del sole, dai ritmi convulsi che tutto consumano e divorano, l'ambiente alpino induce alla riflessione e al riposo, intesse i fili della comunanza di beni e fede, rafforzando i legami di prossimità. Anche se talvolta questo empito fisico e morale resta aspirazione, appare tuttavia segnata la via da intraprendere.

Il fatto non è di immediata percezione, ma in altitudine i boschi sono tutti "manufatti", cioè interamente modellati dalla mano dell'uomo;

sono “generati” dalla storia con le sue vicende fauste e infauste, dalle circostanze meteorologiche e dalle esigenze quotidiane delle famiglie dei montanari, dall’intreccio di attività agricole e pastorali. Lo stato ideale di naturalità non è esistito in epoca storica, tanto meno esiste oggi in seguito a un inesorabile sviluppo urbanistico, alla creazione di infrastrutture viarie che penetrano nelle valli e raggiungono oltre duemila metri di altitudine, alla moltiplicazione di capannoni e alla motorizzazione. In questo quadro dominato dall’automobile e da modelli di comportamento orientati al consumo di massa, il manto boschivo e prativo è assediato, l’inquinamento è giunto a riempire le zone più interne e isolate.

Da oltre mezzo secolo si è interrotta la consolidata integrazione tra montagna e attività agricole e pastorali, che garantiva la sopravvivenza fisica e culturale delle comunità isolate nelle valli. Esistevano certamente le malattie endemiche, la povertà diffusa, l’emigrazione stagionale, la fatica del lavoro nei boschi, il transito di viaggiatori e merci verso i valichi alpini, ma la vita si risolveva prevalentemente entro l’orizzonte alpino, in comunità insediate da secoli e organizzate secondo regole e statuti. Le consuetudini socialmente diffuse poco avevano a che fare con l’apertura verso città e paesini di pianura.

Le genti conviventi sin dall’età moderna nell’Alta Lessinia, nell’altopiano di Asiago e nel Bellunese, affratellate da ideali comuni, stili di vita e sentimenti religiosi, nonché da saldi interessi materiali, costituivano comunità locali “raccordate”, che vivevano di pastorizia, agricoltura precaria e piccole attività artigianali (ad esempio, la produzione di carbone vegetale) legate al legno, materia viva, amica dell’uomo. Ma nel secondo Novecento quel mondo – oramai entrato permanentemente in crisi – si è incrinato e definitivamente dissolto. La città ha conquistato la montagna, spazzando via la cultura e il profumo dei boschi, il piccolo commercio e il mondo contadino nelle sue espressioni tradizionali. La sconcertante “modernità urbana”, avida di novità identificate con urbanizzazione, economia industriale, secolarizzazione, frenesia, vi ha trasferito i suoi ritmi e tempi, cambiando le cose e subordinando le persone. Le conseguenze sono visibili («Da quassù il mondo degli uomini di pianura – narra Walter Bonatti – altro non sembra che follia, grigiore racchiuso dentro se stesso. E pensare che lo si reputa vivo soltanto perché è caotico e rumoroso»): anche nelle “terre alte” oramai è venuta meno la consonanza con lo spirito e il gusto dei tempi trascorsi. Il cambiamento delle pratiche tradizionali – pur in presenza di differenti situazioni naturali e ambientali – può ritenersi irreversibile.

3. Fra tutti gli aspetti di crisi della montagna, uno merita particolare attenzione. Il problema dello spopolamento delle Prealpi e Alpi venete è di lunga data, anzi è presente nell'intero versante meridionale dell'arco alpino lungo circa 1300 km. La complessità del tema ha impegnato negli ultimi decenni molti studiosi di varie discipline, alla ricerca delle cause remote e prossime, delle cesure ineliminabili, del costo economico e sociale, delle conseguenze a lungo termine. È sufficiente concentrare l'attenzione sulla provincia di Belluno per percepire la gravità del problema e la necessità di interventi pubblici: pochi numeri, ma esemplarmente espliciti. La circoscrizione provinciale nel 1982 contava 220.030 abitanti, mentre nell'appena trascorso 2020 erano scesi a 201.972; meno di 200.000 sono previsti per l'anno in corso. Ad Asiago, cuore dell'Altopiano per turismo e commercio, negli ultimi vent'anni si registra una leggera diminuzione della popolazione, come nel piccolo e periferico paese di Foza, e ugualmente a Roverè Veronese. Non è necessario proseguire nell'esemplificazione per confermare l'esodo verso la pianura e le città.

Il richiamo di altri ambienti è dovuto all'efficienza dei trasporti e ai poli sanitari di alto livello, alle possibilità occupazionali e maggiori occasioni di cultura superiore e universitaria, di distensione e svago – il mondo “moderno giovane e iperveloce” è in pianura, lontano dalle valli e dai boschi – mentre i fattori attrattivi in montagna trovano ragione nel minor inquinamento atmosferico, comunque presente; nella bellezza dei paesaggi cangianti, che spaziano dalle creste frastagliate alle acque dei torrenti, dalle valli alle radure e alle foreste; nel forte senso di appartenenza alla natura; nella possibilità di rafforzare la sfera sociale, stringendo amicizie durature sin dall'infanzia; e ancora nell'opportunità di praticare sport bianco; nel consumo di prodotti naturali. Bisogna però aggiungere che non c'è una separazione invariabilmente definita – sul piano pratico – tra coloro che prediligono e stabilmente abitano la montagna e coloro che antepongono, nelle scelte personali e famigliari, la pianura e le sue consuetudini. Per la verità la questione è molto più complessa di quanto si possa presagire, in quanto le motivazioni delle scelte talvolta appaiono manifeste, ma talaltra si intrecciano, sovrappongono, elidono e variano a seconda delle stagioni della vita.

Tralasciando la quantificazione numerica e concentrando l'attenzione sul problema generale dello spopolamento, balza evidente l'emarginazione di chi resta tra contrade e case spesso diroccate, senza più la presenza di fornaio, farmacista, parroco e ufficio postale. La coralità dell'antica vita paesana e l'antropologia relazionale che ha sostenuto e arricchito la vita dei montanari – in sintesi, sollecitudine e solidarietà – sono state sostituite nell'ultimo mezzo secolo da altre dimensioni,

da altri “valori”, propri del tempo presente. E tuttavia resta sempre un dilemma per chi vive in montagna: tremenda solitudine o meravigliosa conquista?

4. La tempesta Vaia è il fenomeno meteorologico di certo più importante degli ultimi decenni, sia per le raffiche impetuose di vento, sia per l'entità delle precipitazioni soprattutto in Val Zoldana con oltre 700 mm in 96 ore, sia ancora per il trasporto di solidi e il sovralluvionamento dei corsi d'acqua; anche in pianura i fiumi hanno raggiunto livelli idrometrici inusuali. Una guerra, anzi una grande guerra – si è detto, si è scritto ripetutamente – ha sconvolto in tutto o in parte Lessinia, Altopiano di Asiago, Marcesina, Feltrino e soprattutto Alto Bellunese. Il termine di confronto con la vicenda bellica è ovviamente improprio, ma in effetti esprime qualcosa che è percepito come crudele e devastante. Infatti l'evento dell'ottobre 2018 ha comportato lo schianto di 2.700.000 m³ di legname su una superficie di 18.181 ettari, pari al 4,4% dell'estensione forestale veneta. Questi numeri, però, restano inutili se non vengono esaminati i molti problemi che sono derivati da Vaia, quali – ad esempio – necessità dell'esbosco, diffusione del bostrico, vendita di legname a basso costo, restauro di malghe e case, riassetto della viabilità, cura della fauna selvatica. E molto di più.

La distruzione di immense risorse materiali nell'arco di pochi giorni richiama l'attenzione anche su quanto di “straordinario” è rimasto inaspettatamente intatto, a disposizione delle genti del posto, dei turisti, di quanti vogliono godere la pace e la tranquillità dei vasti paesaggi immersi nel verde. La montagna, pur “ferita”, resta comunque un patrimonio ricco di storia, ma anche di “futuro” – almeno si spera – in campo economico, sociale, sportivo, politico e ambientale. Al riguardo è di grande aiuto – senza dimenticare il *Manifesto di Asiago* del 23 ottobre 2008 e il *Libro bianco sulla montagna veneta* del 2012, fatto di raffronti comparativi, proposte operative di carattere normativo, sia sul piano della legislazione regionale, sia sul terreno dei rapporti fra Regione e Stato – una recente pubblicazione, a cura di Veneto Agricoltura, dal titolo *Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Veneto*. È un contributo a più mani, coordinato con intelligenza e maestria, relativo a una realtà che mai era stata analizzata in modo così ampio e preciso, per di più impreziosita da una serie di indicatori, grafici, tabelle e immagini. Questa operazione editoriale – certamente presidio culturale in favore delle montagne – aiuta ad andare oltre Vaia, ampliando l'orizzonte della conoscenza sino a toccare temi cruciali e ineludibili: ad esempio, la pianificazione forestale – in ottemperanza alla legge regionale n. 52/1978 – il Piano sommario e il Prolungamento ammi-

nistrativo, la registrazione dell'utilizzo boschivo, l'andamento dei prelievi forzosi in fustaia e in ceduo dopo gli schianti da neve e da vento, la richiesta delle segherie austriache di legname da opera. E ancora: il crollo dei prezzi a metro cubo, la diminuzione dell'uso di legna da ardere, le pratiche amministrative per interventi silvicolture, la gestione dei boschi pubblici e privati di tipo collettivo (comunanza regoliera).

Anche l'argomento della certificazione della gestione forestale sostenibile, della tracciabilità, della "filiera solidale" trova un approfondimento, al pari dell'attività vivaistica forestale. La prospettiva immaginata per le "terre alte" del Veneto – e non solo – è quella della conservazione della biodiversità (Rete Natura 2000), attraverso la realizzazione di un sistema coordinato di aree protette, di *habitat* naturali e seminaturali. Ma tanto impegno, sostenuto anche dall'Unione Europea nell'arco biogeografico alpino, talvolta svanisce – evapora, si potrebbe dire – a causa di incendi che percorrono le coperture forestali soprattutto del Bellunese. Per la verità si tratta di combustioni di dimensioni contenute, in genere al di sotto di 100 ha/anno, ad eccezione del 2011 (comuni di Feltre e La Valle Agordina), del 2012 (quattro incendi, tre dei quali in provincia di Vicenza) e del 2018 (Taibon Agordino e Cencenighe, per 646 ettari). A questo fuoco è seguita, senza soluzione di continuità, la tempesta Vaia.

Nell'ultimo decennio gli incendi sono stati prevalentemente limitati – peraltro concentrati nei mesi invernali di febbraio-marzo – e inferiori a un ettaro, ma anche quelli maggiori (oltre i 250 ha, nel Bellunese, complice l'orografia montuosa difficoltosa, quasi inespugnabile) hanno una bassa "numerosità": è un dato emblematico di un sistema organizzativo regionale che garantisce risultati positivi. Un impatto negativo sul patrimonio montano può essere causato dalla popolazione di ungulati – soprattutto se crescono indisturbati – che brucano germogli e gemme di abete bianco, latifoglie arboree (acero, frassino, olmo) e altre specie minori disperse nel sottobosco. Se è difficile contabilizzare il danno economico, determinato dalla riduzione futura di produzione legnosa, risulta senza dubbio pesante il danno ambientale in termini di biodiversità. La questione dell'equilibrio ottimale tra uomo e animali, tra risorse forestali e fauna autoctona, è importante, ma è opportuno lasciarla al confronto tra forestali, ambientalisti e mondo venatorio.

A queste problematiche di natura economica e sociale, comunque di forte rilievo nella storia delle montagne, vanno associati altri aspetti, altri indicatori di una realtà articolata, fatta di gruppi spontanei per la raccolta e commercializzazione di funghi e prodotti non legnosi del bosco, associazioni escursionistiche e sportive, gruppi privatistici in ambito venatorio, presenze e attività didattiche e ricreative nei parchi, eventi fieristici fore-

stali. In altri termini, bosco e società montana costituiscono un binomio importante, dal quale non si può prescindere nelle nostre ricerche. Restano incognite, incertezze e complicazioni, ma le pagine di tanti colleghi e studiosi, qui riportate, offrono certamente spunti e ragguagli per approfondire la conoscenza delle province montane del Veneto.

5. Merita un opportuno rilievo anche la legislazione nazionale e regionale, che spesso resta confinata esclusivamente nelle collane di diritto e nelle riviste specialistiche. È bene precisare che da più di un secolo le montagne del nostro Paese sono oggetto di numerosi interventi legislativi: alcuni, riguardanti i boschi e le acque, corrispondono a interessi specifici dell'industria idroelettrica e degli abitanti residenti; altri sono volti a favorire direttamente la zone montane e le popolazioni, però senza impegnare strumenti appropriati e risorse adeguate, quindi con esiti parziali. In complesso le politiche pubbliche, adottate a livello nazionale, hanno prodotto una normativa di impianto centralistico e uniforme, per alcuni versi estranea alla realtà di una Penisola molto diversificata per orografia e storia.

Sotto il profilo formale, proprio alla fine della seconda guerra mondiale la cosiddetta “montanità” trova rilevanza giuridica nell'articolo 44 della Costituzione, che al secondo comma recita: «La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane». Poche parole – per la verità – ma solenni ed esemplari nel proclamare l'impegno dei Padri costituenti per salvaguardare e valorizzare i territori montani dal punto di vista fisico-antropico e per mantenere la vitalità socio-economica e ambientale dopo le devastazioni del conflitto. In questo articolo sta l'effettivo punto di partenza nell'elaborazione di nuove strategie e nuove politiche nei confronti delle montagne, sia per quanto riguarda i provvedimenti di portata generale, sia per quelli concernenti la *governance*, sia ancora per quelli che garantiscono il “differenziale montagna”, vale a dire benefici a chi vive e lavora in montagna come compensazione per lo svantaggio naturale sofferto.

Tale impegno costituzionale, in favore del territorio montano complessivamente considerato, trova una prima effettiva applicazione con la legge 25 luglio 1952, n. 991, che promuove una *policy* specifica per le “terre alte” (i criteri per la classificazione del territorio montano sono espressi nell'art. 1 di detta legge). I vari commi citano molteplici argomenti – consorzi per la gestione dei beni silvo-pastorali, impianti irrigui, agevolazioni fiscali, miglioramento fondiario, ad esempio – ma sempre in una prospettiva “parcellizzata”, di tipo tendenzialmente assistenziale. Con il Dpr 987/55 vengono costituiti i Consigli di Valle, consorzi permanenti di natura non obbligatoria, che costituiscono una soluzione istituzionale preventiva all'at-

tivazione delle Comunità montane. Con la legge 3 dicembre 1971, n. 1102, nascono tali entità – nuovi enti territoriali locali – che esercitano funzioni di tutela, promozione e valorizzazione della montagna e gestiscono gli interventi speciali stabiliti dalla normativa dell’Unione europea e dalle leggi statali e regionali. È presentata anche come “legge cornice”, poiché detta le coordinate generali riguardanti il nuovo Ente, lasciando alle Regioni la disciplina della “modellazione” anche organizzativa e funzionale delle Comunità (legge regionale n. 19/92 “Norme sull’istituzione e il funzionamento delle Comunità montane”, poi abrogata). Nel 1994 è promulgata la legge n. 97, che apporta un cambiamento culturale nello specifico panorama legislativo, dal momento che la montagna non è più avvertita come un “molesto incomodo secolare”, un “arcaico problema” da risolvere, ma una “buona risorsa” che può dare “un buon frutto”, “feconda di risultati utili”. In realtà con la legge del 1994 sembra chiudersi un periodo di «speranze operose», addirittura sembra svanire il ricordo della norma costituzionale e dell’esistenza di un problema nazionale legato ai territori montani. Tentativi di modifica e di revisione della legge scivolano nel disinteresse e nell’indifferenza, mentre le Comunità montane entrano in profonda crisi, a seguito dei ridotti trasferimenti erariali nel 2010 e al sottofinanziamento del Fondo nazionale della montagna – istituito dall’art. 2 della legge 31 gennaio 1994, n. 97 – negli anni successivi.

Scontando una parziale sovrapposizione tra “aree interne” e “aree montane”, a partire dal 2013 l’attenzione della politica nazionale è indirizzata soprattutto alle prime, senza dubbio distanti dai centri di offerta dei servizi essenziali – istruzione, salute e mobilità – ma ricche di risorse ambientali e culturali. Di fatto a un approccio prevalentemente morfologico e fisico enunciato e praticato per molti decenni si sostituisce ora quello socio-economico. È un’azione innovativa, promossa dall’Agenzia per la coesione territoriale, diretta al supporto della competitività territoriale sostenibile, al fine di contrastare nel medio periodo fenomeni di declino demografico propri di zone interne del Paese. L’obiettivo è lo sviluppo di nuove modalità di *governance* locale multilivello, *place based*, volte ad affrontare – attraverso l’adozione di un approccio integrato orientato alla promozione e allo sviluppo locale – le sfide demografiche e offrire una risposta adeguata ai bisogni di territori caratterizzati da importanti svantaggi di natura geografica o demografica. Su tali luoghi la Strategia nazionale punta ad intervenire, investendo sulla promozione e sulla tutela della ricchezza del territorio e delle comunità locali, valorizzando le risorse naturali e culturali, creando nuovi circuiti occupazionali e nuove opportunità; in definitiva contrastando la cosiddetta emorragia demografica. I territori fragili e abbandonati, quasi privi di servizi essenziali alla persona, complessivamente

coprono il 60% dell'intera superficie del territorio nazionale, il 52% dei Comuni e il 22% della popolazione. A fronte di 72 aree selezionate in Italia per oltre mille Municipi in totale, nel Veneto le aree montane vagliate e classificate "remote" assommano a tre (Agordino, Comelico, Spettabile Reggenza dei Sette Comuni) per complessivi 28 comuni.

Un ulteriore e significativo riferimento ai territori rurali e di montagna è introdotto nella legge 28 dicembre 2015, n. 221, recante disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di *green economy* e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali. In questo quadro va presa in considerazione anche la recente legge 6 ottobre 2017, n. 158, comunemente conosciuta come legge sui piccoli comuni, che prevede il sostegno allo sviluppo economico e sociale, la promozione dell'equilibrio demografico, la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale, ambientale e storico-architettonico. Predispone specificatamente un Piano per l'istruzione, ai fini di favorire il collegamento dei plessi scolastici ubicati in zone disagiate, l'informatizzazione e la digitalizzazione delle attività didattiche e amministrative, il miglioramento delle reti infrastrutturali.

Nonostante le peculiarità naturali, culturali e storiche di ciascun territorio – di assoluto rilievo, riconosciute e apprezzate a livello internazionale – una quota rilevante delle aree interne e montane ha subito gradualmente, dal secondo dopoguerra a oggi, un processo di declino e marginalizzazione, dovuto principalmente alla migrazione verso i maggiori centri economici del Paese. Tale andamento ha, infatti, causato la progressiva perdita del capitale umano e di conoscenze, compromettendo il sistema di relazioni territoriali e le possibilità di sviluppo economico, culturale e sociale. È pur vero che negli ultimi anni la montagna è stata coinvolta in numerosi provvedimenti di legge, ma non è più considerata come un settore specifico della politica economica territoriale, dotata di una propria autonomia e specificità, come invece era indicato nell'art. 44 della Costituzione. In altri termini sotto il profilo legislativo la montagna rientra in strategie più vaste, in domini quasi onnicomprensivi, unitamente alle aree interne, ai piccoli comuni italiani. Anche la soppressione delle Comunità montane e la loro trasformazione – ove è avvenuta – in Unione montane come nel Veneto (legge regionale 40/2012: sono 22, comprendenti 164 comuni), ha favorito una "certa separatezza", una "vischiosità multisettoriale" e precarietà operativa nel conferimento associato di funzioni comunali, ancorché le Unioni siano soggetti locali per la tutela e promozione della montagna.

In questa sintetica rassegna legislativa – ovviamente non esaustiva – non può essere trascurata la presenza dell'Ente regionale a partire dal 1970. È sufficiente sfogliare i resoconti del Consiglio regionale del Veneto prodotti lungo dieci legislature e oltre, per conoscere lo svolgersi di